

Una vita di responsabilità per la Fede. Impressioni della biografia e della personalità del Cardinale Leo Scheffczyk

Johannes Nebel

Centro Leo Scheffczyk, Bregenz (Austria)

Nello studio del pensiero del Cardinale Leo Scheffczyk si può scoprire come l'intero è conseguentemente improntato da una teologia della parola: a partire dalla Trinità, nella creazione e nella grazia e nel quadro dell'uomo articolato in esse [cioè nella creazione e nella grazia], fino alla Chiesa con i suoi dogmi e i suoi ministri, soprattutto i vescovi e i predicatori. La «testimonianza che il Logos fatto uomo esplica nei confronti del Padre»²² indica il carattere fondamentale della creazione. Conformemente, il Cardinale Scheffczyk concepisce l'uomo, nel suo essere persona e nel suo essere immagine di Dio, a partire dalla chiamata di Dio, nei confronti di cui l'uomo, da parte sua, si sperimenta fin dall'inizio nella posizione di quello che risponde. L'uomo, immagine di Dio, è quindi chiamato a dare buona prova davanti a Dio. Ciò vale ancora di più riguardo alla parola di Dio che è indirizzata all'uomo nella rivelazione soprannaturale. Allora, la responsabilità per la fede diventa una categoria teologica del tutto centrale, in modo esplicito o implicito. In questa fondamentale responsabilità davanti a Dio l'uomo, e quindi anche il teologo, sperimenta la serietà della sua esistenza, la dignità della sua chiamata ecclesiale e, nello stesso momento, la sua felicità più profonda, perché l'attuazione di questa responsabilità lo fa entrare in intima comunione con Dio. Le linee fondamentali della teologia di Scheffczyk – qui brevemente accennate – si riscontrano in modo sorprendente nella sua vita e in tutta la sua personalità. Negli appunti che seguono tenterò di mettere in evidenza alcuni aspetti di essa.

La consapevolezza della responsabilità di Scheffczyk si mostra già nella sua adolescenza. Nato nel 1920 nella città di Beuthen in Alta Slesia (oggi Polonia), Leo Scheffczyk divenne presto il migliore alunno del liceo – posizione che mantenne fino

²² L. SCHEFFCZYK, *La creazione come apertura alla salvezza. Dottrina sulla creazione* (Dogmatica cattolica vol. 3; testo curato per l'edizione italiana da M. Hauke), Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, 141.

alla conclusione degli studi. Il miglior alunno, però, in quel tempo doveva anche assumersi speciali responsabilità: Era infatti automaticamente rappresentante della classe. Il suo ultimo compagno di scuola ancora in vita ricorda bene l'autorità interiore che Leo Scheffczyk acquistò in modo molto naturale e cameratesco presso i suoi compagni di classe. Quando affermava qualcosa o faceva delle ammonizioni, era rispettato. Uno dei suoi compiti era raccogliere piccoli contributi di denaro dai suoi compagni. Se, però, non venivano versati puntualmente, anticipava di tasca sua la somma mancante: sin da giovane il senso di responsabilità gli faceva fare dei sacrifici personali, ed era sempre difficile per lui riavere in seguito queste somme.

Nella sua giovinezza, Scheffczyk fece parte dell'Associazione studentesca cattolica *Neudeutschland*, che lasciò una grande impronta nella sua formazione. In questa cerchia giovanile imparò infatti non solo a prendere delle responsabilità pratiche nell'organizzazione di gite o altre iniziative, ma anche a restare saldo nella professione della fede. Molto presto Scheffczyk arrivò al compito dell'autodirezione giovanile di quest'Associazione.

In quest'epoca, però, nacque anche l'Associazione della gioventù nazista (*Hitler-Jugend*) che copiò molti aspetti delle altre Associazioni giovanili già esistenti, anche cattoliche, per usarli ai fini della propria ideologia. Ciò rappresentò una prova dura per i membri dell'Associazione cattolica. Molti che avevano compiti di responsabilità lasciarono l'Associazione cattolica per entrare in quella nazista. Ciò sgomentò Leo Scheffczyk. Da parte sua, aveva sviluppato una sensibilità superiore alla media e un grande spirito di discernimento, che gli fecero riconoscere le tendenze malvagie e ostili alla fede del nazismo. Così Leo Scheffczyk restò fedele saldamente all'Associazione cattolica, andando anche contro corrente rispetto agli altri membri. Arrivò così fino a coprire la carica di Capo dell'Associazione per tutta l'Alta Slesia. Essa, in questo periodo, era già stata proibita dai nazisti. Ma, di nascosto, Scheffczyk si recava in motocicletta a visitare tutti quelli che erano rimasti fedeli all'Associazione per incoraggiarli, fino al momento che la polizia segreta (*Gestapo*) mise fine a questo con un'irruzione che portò agli arresti domiciliari. «Cristo deve vivere, anche se noi dobbiamo morire»: era allora uno dei principi dell'Associazione cattolica che s'imprese fortemente anche in Scheffczyk e lo accompagnò per tutta la vita.

Grazie a quest'atteggiamento di fede messo alla prova molte volte, Leo Scheffczyk poté entrare nel Seminario maggiore di Breslavia (*Breslau*) nell'autunno del 1938. Molto presto la direzione del seminario lo notò e gli affidò dei compiti importanti, fino a quello più alto di "Decano dei Seminaristi" (o Senatore), cioè di responsabile dei rapporti tra gli studenti e la direzione.

Nel 1941, anche Leo Scheffczyk dovette interrompere lo studio della teologia a

causa della Seconda Guerra Mondiale, per cui dovette prestare servizio militare prima in Alsazia (oggi Francia) e poi, per quattro anni, in Norvegia. Come soldato raggiunse un alto grado nella gerarchia militare, così da avere anche dei soldati sotto il suo comando. Ma non fu mai coinvolto in azioni militari. In alcuni casi riuscì a mitigare la durezza dell'occupazione tedesca. Anche in questa situazione si preoccupò per quanto possibile della fede dei suoi commilitoni. In Norvegia tuttavia patì un grande senso di solitudine e di desolazione. Ma questo lo condusse a fare una profonda esperienza di Dio fondamentale per la sua vita futura, che doveva improntare anche il suo insegnamento teologico. Infatti, quest'esperienza preparava la strada appunto a quel pensiero teologico che parte dalla chiamata divina e la risposta umana. Scheffczyk non era stato ancora ordinato sacerdote quando scrisse, subito dopo la guerra, riflettendo a ciò che aveva vissuto: «Nel silenzio delle meditazioni notturne... e nell'esperienza sia dell'insicurezza sia della lontananza dall'inquietudine degli avvenimenti esteriori si poté sperimentare realmente la prossimità e la grandezza di Dio... Grazie a ciò si realizzava anche quello sconvolgimento che conduceva la singola persona a una più profonda consapevolezza di se stessa, perché è Dio che l'ha chiamata nel silenzio»²³.

Questo sentirsi chiamato da Dio ispirava a Scheffczyk un senso vivo per quell'esistenza dell'esistenza terrena che consiste nel dare prova buona davanti a Dio e a non avere diritto di rivendicare egoisticamente niente per se stesso davanti alla realtà divina. Così si aprirono le strade per l'impostazione propria della sua teologia (scheffczykiana) dedicata completamente al bene della Chiesa: Anche negli anni seguenti Scheffczyk infatti rinunciò coerentemente a far entrare le emozioni o gli interessi personali nel pensiero teologico. Infatti, come disse una volta, prima della sua morte, in queste esternazioni personali: «sarebbero inclusi anche dettagli biografici e valutazioni soggettive che potrebbero risultare inopportuni all'alta istanza di quella Verità che ho scelto di servire sempre nella mia vita»²⁴.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1947 e un anno di cura pastorale, Scheffczyk, nel 1950, prese il dottorato in Teologia con una tesi di laurea in Storia della Chiesa, con stretto legame alla dogmatica. A gennaio del 1951 cominciò, quindi, a insegnare, nel semestre invernale, come docente di teologia dogmatica a Königstein (presso Francoforte): Ben presto capì di dover collegare l'eredità della

²³ L. SCHEFFCZYK, *Der Theologe und das Kriegserleben*, in E. KLEINEIDAM e altri (edd.), *Amt und Sendung. Beiträge zu seelsorglichen und religiösen Fragen*, Freiburg im Breisgau 1950, 344-377, qui 365.

²⁴ Citazione da: J. NEBEL, *Un ritratto biografico-teologico del cardinale Leo Scheffczyk*, in L. SCHEFFCZYK, *Il mondo della fede cattolica. Verità e Forma*, Milano 2007, XV-XXXVI, qui XXXIV.

teologia tradizionale, con uno sguardo vivo e vigilante alle molte correnti spirituali di quel periodo, riuscendovi felicemente. Ma senza disperdersi. Consapevole di ciò che doveva insegnare, aveva sempre presente l'interezza della dottrina della Fede.

Così Scheffczyk appare anche nel ricordo di quelli che studiarono la teologia dogmatica con lui a Tubinga dal 1959 al 1965. L'atmosfera spirituale a Tubinga era caratterizzata da discussioni assai vivaci e talvolta anche ricche di tensioni. Inoltre, gli anni di Scheffczyk a Tubinga furono impregnati dal Concilio Vaticano II (1962-1965), le cui innovazioni gli studenti recepirono con grande entusiasmo. Leo Scheffczyk, però, non appartiene a quelli che si lasciarono trascinare dall'entusiasmo, anche se assumeva certamente i decreti del Concilio con apertura mentale e li fece entrare nel proprio pensiero.

Molto modestamente ogni giorno si recava a piedi dal suo appartamento in affitto all'università. La maniera leggermente marziale della sua andatura tradiva il suo senso del dovere. Considerava infatti che, nonostante molti cambiamenti e sconvolgimenti, si doveva continuare a insegnare la teologia dogmatica con fermezza, in tutta la sua ricchezza, sobrietà e purezza. I suoi studenti si sentivano presi sul serio da lui; apprezzavano la sua gentilezza, anche se talvolta, a causa della sua esattezza, li faceva sospirare. Il futuro cardinale Walter Kasper concluse la sua tesi di laurea sotto la direzione di Scheffczyk e scrisse con lui anche la sua tesi di abilitazione. Come primo assistente scientifico della Facoltà cattolica dell'Università di Tubinga, fu anche il primo assistente di Scheffczyk.

Nel 1965, Scheffczyk succedeva al suo maestro Michael Schmaus sulla cattedra di Teologia dogmatica a Monaco, che era allora una delle cattedre teologiche più prestigiose.

Era tipico per il senso della responsabilità di Scheffczyk che, pur mantenendo un atteggiamento positivo nei confronti della svolta del Concilio²⁵, non ha mai mancato di chiamare per nome anche i problemi ad essa relativi. Centrale è in questo senso la convinzione secondo cui la storicità non può essere assolutizzata al prezzo del radicamento sovra-storico della Chiesa, la quale, nel suo rivolgersi all'uomo, non può permettersi di ridurre la fede a un insieme di mere affermazioni esistenziali. Particolarmente radicato è, inoltre, il convincimento del fatto che la Chiesa deve intendere il dialogo con il mondo fondamentalmente come dialogo di salvezza²⁶.

Alcuni anni dopo, tuttavia, diventa chiaro come queste osservazioni critiche a

²⁵ Cfr. L. SCHEFFCZYK, *Hoffnungen und Probleme des geschichtlichen Wandels in der Kirche*, in Königsteiner Studien 13 (1967), 1-11.

²⁶ Cfr. *ibid.*, 7-11; J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXII.

proposito di problemi possibili si trasformino in una diagnosi di fatti²⁷. Scheffczyk esprime molto bene il suo senso di responsabilità, quando, all'età di 51 anni, confessa: «Se la situazione si inasprisce al punto che si è costretti a dover scegliere tra la fedeltà al Vangelo, anche al prezzo del suo rifiuto da parte del mondo, e l'accoglienza del mondo al prezzo dell'alterazione del Vangelo, non abbiamo alternative. Dobbiamo scegliere la prima opzione, perché altrimenti svuoteremmo il Vangelo e serviremmo l'uomo non più per suo tramite, ma lo inganneremmo»²⁸.

Ben presto Scheffczyk può constatare come, nel corso di pochissimi anni, la quasi totalità degli elementi della fede cattolica si sia trovata a vacillare. Scheffczyk affronta proprio questa situazione in una delle sue opere più famose e rimarchevoli, *Katholische Glaubenswelt. Wahrheit und Gestalt* (Il mondo della fede cattolica. Verità e Forma). Egli capovolge l'orientamento teologico dominante che consiste nell'evidenziare prima l'essenza del cristianesimo, per poi affiancare ad essa la ricerca sull'essenza del cattolicesimo. Scheffczyk muove, invece, dalla concretezza del cattolicesimo, per individuare, a partire da qui, l'essenza del cristianesimo... In proposito, Scheffczyk vorrebbe qui rivendicare per se stesso di non stare «né a “destra” né a “sinistra”, ma semplicemente di andare avanti, proseguendo lungo la strada che la stessa Chiesa ha fin qui percorso»²⁹.

Ma ci sono anche i ricordi di Papa Benedetto XVI che testimoniano in maniera impressionante in quale maniera Scheffczyk era consapevole della responsabilità del teologo per l'integrità della Fede cattolica. Negli anni '70, infatti, il professore Joseph Ratzinger era membro della Commissione dottrinale della conferenza episcopale tedesca, insieme con Scheffczyk. Il papa ricorda: «A quel tempo la situazione era estremamente confusa ed irrequieta e la stessa posizione dottrinale della Chiesa non era più sempre chiara. Venivano fatte circolare delle tesi che si presumeva fossero diventate improvvisamente possibili, nonostante non coincidessero, in realtà, con il dogma. In questo contesto, le discussioni all'interno della Commissione dottrinale erano piene di pretese ed estremamente difficili. Ed è stato qui che ho potuto accorgermi di come Leo Scheffczyk – quest'uomo così silenzioso e piuttosto timido – fosse sempre il primo a prendere posizione in modo chiaro. Io stesso ero, in quel contesto, quasi troppo timoroso rispetto a quanto avrei dovuto osare per andare, in modo così

²⁷ Cfr. J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXII.

²⁸ L. SCHEFFCZYK, *Grundströmungen heutiger Theologie*, in Königsteiner Studien 17 (1971/1) 1-17, qui 17 (in ital. cit. da: J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXII).

²⁹ L. SCHEFFCZYK, *Il mondo della fede cattolica. Verità e forma*, Milano 2007, XLI; cfr. J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXV-XXVI.

diretto, “al punto”. Lui, invece, diceva subito con grande chiarezza e, nello stesso tempo, con puntuale giustificazione teologica, quello che andava e quello che non andava. Leo Scheffczyk era, così, il vero “rompi ghiaccio” di queste discussioni»³⁰.

Per molti teologi il Concilio Vaticano II è stato, conformemente al clima generale di euforia degli anni in cui si è svolto, più uno spunto per uno sviluppo immediato che non qualcosa da realizzare con attenzione. In questo modo, in molti casi sono andati smarriti elementi importanti, conseguenze e differenziazioni necessarie. Poiché Scheffczyk, invece, si è posto nell’altro atteggiamento – quello dell’attenta ponderazione –, egli ha dovuto sopportare l’opposizione, il rifiuto e l’incomprensione. Per decenni, con ammirevole imperturbabilità personale e con una tenacia fondata sulla fede, ha tollerato la sua difficile situazione. In silenzio e con costanza ha continuato a lavorare senza badare al proprio credito³¹.

La sua governante si meravigliava che, anche dopo il suo pensionamento nel 1985, non smettesse di lavorare. Il professore Scheffczyk le rispondeva spesso: «La verità vale la pena». Per lui, la scienza non era fine a se stessa, e ancora meno lo interessava la sua reputazione da studioso. Il suo interesse era la verità della Fede. Teneva sempre anche davanti agli occhi le conseguenze che una buona o meno buona impostazione teologica può comportare per i credenti semplici. Nel silenzio della sua camera di studio realizzava così anche indirettamente una certa cura delle anime, sedendo presso la sua piccola e modesta scrivania che datava probabilmente dal primo dopoguerra. Lì sedeva per molte ore, studiava, soffriva, pensava e scriveva i suoi pensieri, sempre a mano. Vicino alla sua scrivania c’era una grande statua della Madonna.

Il più grande riconoscimento all’opera di tutta la sua vita il professore Scheffczyk lo ricevette proprio nel giorno del suo ottantunesimo compleanno, che era nello stesso tempo il duecentesimo anniversario del beato Cardinale John Henry Newman: Il 21 febbraio del 2001, papa Giovanni Paolo II, consapevole dei molti meriti di questo umile teologo, lo creava cardinale. Leo Scheffczyk ricevette l’onore cardinalizio con grande umiltà e – ancora una volta – con una grande coscienza del dovere. Già segnato da grave malattia, consumava infatti le ultime forze della sua vita terrena con un’attività instancabile di conferenze ed omelie, il che esigeva spesso dei viaggi faticosi.

Il cardinale Leo Scheffczyk morì l’8 dicembre 2005, solennità dell’Immacolata,

³⁰ Un ricordo di Leo Scheffczyk, intervista a Benedetto XVI, in: L. SCHEFFCZYK, *Il mondo della fede cattolica*, IX-XIV, qui XI.

³¹ Cfr. J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXX.

proprio nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. La sua tomba si trova a Bregenz (Austria) nel cimitero del monastero di Thalbach, attualmente il centro più grande della Famiglia spirituale “L’Opera”, una nuova forma di vita consacrata nata nel 1938 in Belgio e riconosciuta nel 2001 dal papa. Da membro in senso più ampio, Scheffczyk poteva sentirsi spiritualmente a casa in questa comunità, a partire dal 1982. Dal 2006, a Bregenz, nasce anche un “Centro Leo Scheffczyk” che cura l’intera eredità del cardinale Scheffczyk.

Alla morte del cardinale Scheffczyk, il Papa Benedetto XVI ha scritto: «egli ha dedicato con uno zelo instancabile la sua ricca vita e la sua azione di sacerdote e di intellettuale alla comprensione e all’annuncio della verità divina. Nella sua fedeltà alla fede, così come nella sua bontà umana e nella sua modestia, egli rimane per i suoi allievi e per molti credenti un esempio luminoso»³².

³² Telegramma di condoglianze del Papa Benedetto XVI al Cardinale Friedrich Wetter, Arcivescovo di Monaco e Frisinga, in occasione della morte del cardinale Leo Scheffczyk, inviato l’9 dicembre 2005; in ital. cit. da: J. NEBEL, *Un ritratto*, cit., XXXIII.